

Danilo Di Matteo

Inesausto amore

“La noia e altre poesie erotiche”

Nota critica di
Stefano Iori

Postfazione di
Anita Gramigna

 EDIZIONI
HELICON

La noia

Ti conosco
pochissimo
sorella della
solitudine, che pure mi è amica.

Noia, di te mi accorgo
di rado
nei pochi minuti
nei quali
amante non mi sento.

Amante dei libri, di ultimi e
penultimi, di donne belle, di dolci ragazze,
amante corrisposto dai saggi di ieri
e di sempre,
amante amato da chi prima di me
ha cercato
vita e sapere.

In quei momenti privi di vita vivo la noia,
che è vuoto, assenza, mancanza per me.
Non così vuoto da impedirmi di tornare a desiderare
e volere. E quell'amore
sempre
"seguirò dove il mare si scontra col vento del Sud"
e con i venti impetuosi
del mio animo inquieto

Contrasti

Frescura improvvisa
piccole correnti
che corrispondono ai miei
sommovimenti interiori e
alla quiete della mia anima.
Fulmini di pace,
turbino
tranquillo

“Noi siamo un colloquio”, scriveva il grande Hölderlin. Siamo dunque frutto ed espressione dei nostri incontri, dei dialoghi interiori e di quelli con l’altro/a da noi. Il senso di un incontro non è (necessariamente) nel “lieto fine”, in verità piuttosto improbabile. I versi che seguono, ad esempio, un po’ sanciscono una sorta di ritorno in me stesso, dopo un’esperienza “estatica”, in senso etimologico. Meglio: un ritorno “in me”, ma in “un me” che non è più lo stesso. E le parole del brano “Autogrill”, di Francesco Guccini, mi aiutano in maniera formidabile a dire ciò.

“Bionda senza averne l’aria”

E quel giorno di dicembre
in mezz’ora
“come accade spesso
cambiò il volto di ogni cosa”
e da allora son diverso
e poeta
m’improvviso.
Quegli sguardi e quei silenzi
quelle parole vive
quelle frasi piene,
“bionda senza averne l’aria”
tutto di me
catturasti

“Vedi cara”

“Vedi cara, è difficile a spiegare
è difficile parlare dei fantasmi di una mente”.
Per qualche istante, forse, i miei fantasmi
hanno incontrato
i tuoi
e li porto tutti dentro
non mi lasceranno mai
e tanto ancor mi danno.
“È che cambio un po’ ogni giorno, è che sono
differente”
da me stesso e
con te chiacchiero ogni giorno
colloquiando con questo o quello
e con i miei silenzi.
Il mio cruccio è non poter
udire i tuoi cambiamenti e i
silenzi tuoi.
O forse ne ascolto
l’eco
da lontano
due miglia di distanza mi
dividono da te
e da me stesso.
“Vedi cara”, ...

Tra il sogno e il tempo

Un sogno
lungo vent’anni
qualche mese di dolcissima
veglia
e tanti attimi eterni,
è la vita mia
con
te.
Non illusione né
autoinganno
bensì stati di coscienza e di
vita diversi
che attraversano dieci vite e
rendono me felice,
sospeso tra il sogno e
il tempo,
il mio sogno e il tempo
nostro

Il maestro Franco Battiato, ancora bambino, si chiedeva: "Io chi sono?". A me già da piccolo capitava di chiedermi: "Tu chi sei?". Mi pongo da sempre, dunque, la questione dell'altro. E pian piano, forse, qualcosina sto comprendendo, grazie all'altra. A un'altra, in particolare.

"Voglio vederti danzare"

"Voglio vederti danzare"

"come le balinesi nei giorni di festa",

vorrei

vederti

danzare

le mille danze della

vita

magari da lontano.

Chi io sia più

o

meno

da sempre lo so,

ora sto imparando a conoscere

te e

grazie a te

il mondo e

me nel mondo.

Nei miei mondi

e

nei tuoi

e nei mondi da tutti

condivisi.

Perciò sempre vorrò

vederti danzare, e sento che

continuerai a

danzare

"come le balinesi nei giorni di festa"

Anch'io conobbi il mio 11 settembre, ventidue anni dopo quello condiviso da tutte e tutti noi, col crollo delle Torri gemelle di New York. Sepolto dai miei stessi errori, mi crollò addosso il mondo intero. Per dirla con Malcolm X, il sogno divenne incubo. Eppure da quell'incubo iniziò un faticosissimo esodo. La meta? Donare un senso alla vicenda che avevo vissuto. Con i versi, col pensiero, con tutto me stesso, a quella meta sto approdando.

Un incubo scuro

“E tutto un incubo scuro, un periodo di buio”
che non rivivrò, dal quale
è come se mi dividessero secoli o forse
millenni.
Eppur sapevo che non si trattava
solo della
“storia di un errore”.
Sopraffatto da me stesso,
mi vedevo
perso,
eppur sentivo.
Erravo nel buio
certo tuttavia di ritrovare la luce,
sorretto da un'intelligenza e da
un sentimento
più intensi

della tenebrosa solitudine
del momento.
Confortato dallo stesso Dio di Giobbe

Sera

È sera, e vorrei
abbracciarti.
Le mie mani vorrebbero
stringerti
a me
ed esplorare ciascun poro
delle tue.
Tante volte
avrei voluto sentire
a lungo il tuo calore
e
rendere interminabili
i saluti
nostri,
sciogliendo l'imbarazzo di piacere
in un dolce bacio

"Un brivido sale"

Un sogno a occhi
aperti,
corpi
che si dibattono
uno contro l'altro
uno sull'altro
uno per l'altro.
Urto, scontro
incontro di vita
che dà una spallata all'angoscia
e alla morte.
Dibattersi interminabile
di carne e
d'amore, mentre
"un brivido sale
lungo tutta
la mia spina dorsale"
"Voce di silenzio sottile"

Tempeste

Tempesta sublime
di Giorgione
e quelle mie modeste
di ormoni e di pensiero.
Figlie di tempi
e di mondi
diversi,
calda frescura di
tuoni e di lampi,
buio di luce tenebrosa e
violenta.
Saette dell'anima,
desiderio delle
tempeste
tue

Estasi introversa

Travaglio, fatica
del parto,
fatica del concetto,
esodi, ritorni,
estasi dei sensi,
mondi lì fuori, universi
interiori.
L'amore è là fuori, l'amore è qui dentro
cuore mio cuore dell'altra o
di altri.
"Ho visto lei che bacia lui
che bacia lei, che bacia me",
"ma chi baci tu?"
Dall'esterno provo a
guardarmi
sognando di vedere me stesso
con gli occhi tuoi

«Nell'aprile del 1865 Eleanor, Laura e Jenny, le tre figlie di Karl Marx, sottoposero l'affettuosissimo padre a un gioco di società molto popolare nell'Inghilterra vittoriana: Confession», ricorda Giacomo Marramao nel libro Per un nuovo Rinascimento. «Si trattava di porre a familiari e amici una serie di domande per sondarne le preferenze in vari ambiti, facendone così emergere i tratti della personalità. Marx stette al gioco e rispose di buon grado a tutte le domande, dichiarando – per limitarci agli esempi salienti – che la sua caratteristica principale era la determinazione, la sua idea di felicità lottare e di infelicità la sottomissione, la sua occupazione preferita 'razzolare tra i libri', i suoi eroi preferiti Spartaco e Keplero, il suo motto preferito (che oggi suona come postumo monito per tutti i dogmatici) De omnibus dubitandum». Quando poi gli chiesero quale fosse la sua massima preferita, rispose citando Terenzio: Nihil humani a me alienum puto. E ciò fornisce a Marramao lo spunto per ricordare le tre principali declinazioni assunte dalla celeberrima frase: «quella di una humanitas intesa come sinonimo del greco philanthropia, ossia 'benevolenza'; come indulgenza verso le debolezze e gli errori in cui ogni essere umano inevitabilmente incorre; e infine come superiore comprensione anche degli atti più orrendi non come qualcosa di alieno da rimuovere ma come qualcosa che ci riguarda» e ci interroga «proprio in quanto espressione del disumano immanente all'umanità stessa».

“Sono un uomo: nulla di animale mi è estraneo”, aggiunge Freud in Psicopatologia della vita quotidiana. Nel mio piccolo, poi, provo a dire che

Nulla di femminile mi è estraneo

Ponti da gettare
fra gli universi
maschili e femminili, e verso
tutti gli altri.
Ponti di vita, non di latta,
che trasformino la violenza
in vita.
Dialoghi o silenzi
invece degli insulti,
proposte e non imposizioni,
molestie scalzate da
versi o disegni,
spazi inviolati di
rispettosa distanza.
E forse un giorno potrò
dire, con altri:
nulla di femminile ci è estraneo!

Il testo di un brano bellissimo di Franco Battiato di nuovo mi aiuta a esprimermi.

Perdermi o ritrovarmi?

A volte
vorrei liberarmi dal tuo giogo
per rivivere
la noia,
e non riesco.
Cosa mi vincola, cosa
mi trattiene?
Perché rifugiarmi
in un luogo inesistente,
o
davvero nella tua anima
c'è un pezzettino
di me?
Quel che so è che
"è bellissimo perdersi in
quest'incantesimo"
o in quest'illusione.
"La tua voce come il coro delle sirene di
Ulisse m'incatena",
ma no,
forse non mi sto perdendo
sto solo ritrovando me stesso

Sentimiento nuevo, di Franco Battiato, continua a donarmi frasi e idee.

Inibizioni

"Le tue strane inibizioni
che scatenano il piacere"
e
le mie sempre
assai presenti
possono incontrarsi
e dar vita
a una danza erotica
infinita.
E "la tua pelle come un'oasi nel deserto ancora mi
cattura"
pur avendola
solo
sfiorata

Gli istanti che mi doni

Legami sentimentali non
ho
il mio cuore è
libero ed
è colmo di te.
Dimenticare non voglio
se lo facessi
mi chiederei: è
mai esistita quella ragazza,
sono esistiti mai quegli occhi,
quel sorriso, quei capelli appena sfiorati?
Vera o solo immaginata
era quella donna, e quella voce?
Mi divorerebbe il dubbio, e più non vivrei.
“Nescio”, scrivevo,
è vero,
però non è stato
un fantasma
e così ogni giorno, col solo ricordo,
mi doni innumerevoli istanti di te
e
di felicità

Forse

Ti sto donando anch'io
qualcosa
forse.
Se davvero il senso
di un incontro non è
(necessariamente) nel
lieto fine,
dopo il rumore
molesto
di un anno fa
forse
ti giunge qualcos'altro
qualche carezza
qualche spunto
qualche nota
di musica e di
vita.
Nella mia incontinenza
che conosci
mi sembra di vederti,
e forse qualcosa
di me
è nella tua
anima

Amore

Eros è figlio
di Povertà e Ricchezza
certo
e
esprime
insieme
la Contesa e
la Pace.
L'Amore è tenerezza e
passione
impeto e dolcezza.
Uno slancio infinito verso
l'altro
e un dibattersi con/contro
l'altro.
Muscoli che lottano,
muscoli distesi per
scorgere e
vivere
attimi
eterni

Il tuo nome

Nomen omen
dicevano i latini.
Così è anche per
me,
per il tuo non
per il mio.
Mi chiedevi di
dimenticarlo
come vedi non lo
scrivo
è diventato anche mio